

NECROLOGIO

GUGLIELMO CAVALLARO

*nel ricordo di una collega (prof.^{ssa} Antonina Donato)
di una allieva (dott.^{ssa} Angela L. Spagna) e del figlio Mauro*

Guglielmo Cavallaro è stato un naturalista autentico. Le Sue ricerche e la Sua didattica sono state ispirate a questo Suo modo di essere. L'entusiasmo che profondeva nella ricerca e in modo particolare nella didattica, faceva di Lui un punto di riferimento per numerosi studenti dai quali era circondato.

Il Suo spirito naturalistico emergeva in ogni conversazione scientifica con i colleghi cui forniva sempre spunti interessanti di ricerca e approfondimento di temi sempre attuali e da Lui vissuti con grande partecipazione. La Sua irreparabile perdita ha lasciato nell'ambito del Dipartimento di cui faceva parte un vuoto incolmabile. Non sarà facile infatti dar seguito alle Sue ricerche con lo stesso spirito che Lo animava. Riusciva a trasmettere i Suoi entusiasmi di naturalista in modo particolare ai numerosi giovani che Lo seguivano sempre con entusiasmo per la Sua grande umanità, per quel Suo modo di rapportarsi ai giovani non come un docente dotto e distaccato, ma come un amico pronto a cercare insieme a loro "la conoscenza". La partecipazione di numerosi studenti alla Sua vita quotidiana rappresentava senz'altro per Lui uno stimolo continuo ad andare avanti. Questo Suo rapporto privilegiato con gli studenti Guglielmo Cavallaro lo ha vissuto come una "simbiosi mutualistica".

"Una causa evidente per cui molti non sentono il sentimento giusto della Bellezza è la mancanza di quella delicatezza dell'immaginazione che è necessaria per poter essere sensibili a quelle emozioni più sottili. Questa delicatezza ognuno pretende di averla, ognuno ne parla e vorrebbe regolare su di essa ogni tipo di gusto o sentimento" (David Hume).

La ricerca della Bellezza ha caratterizzato la vita del professore Guglielmo Cavallaro; egli era solito parlare di “una certa sensibilità” che amava poter riconoscere nelle persone di cui si circondava e che rappresentava il canale preferenziale con cui egli stesso si rapportava al mondo. La sua è stata una ricerca continua, che si è tradotta nell’esaltante percorso di un naturalista affascinato, stupito, commosso, vinto dal mutevole manifestarsi della Natura di cui con curiosità, passione e rispetto ha indagato le dinamiche.

La sua era una personalità complessa, carismatica, eclettica, gioviale; egli sapeva affascinare, stupire, incoraggiare, disincantare i suoi ragazzi, sapeva trasmettere conoscenza anche al di là dei contesti accademici, pur riconoscendone e rispettandone la legittimità, poiché professione, vita quotidiana e passione erano in lui in un continuo e fecondo dialogo di crescita. Il professore Cavallaro ha trovato la Bellezza nel cielo stellato della sua campagna, nell’aroma sulfureo di una botte, nell’orgoglio di mani temprate dalla terra, nelle ansiose inquietudini di Baudelaire, nel sospeso incantesimo della melodia e della parola di Salvatore di Giacomo, nella dolcezza di una cotognata, nell’instabilità emotiva di un adolescente e nella saggezza di un adulto, nella verità barocca del Cristo Velato, nel rigore scientifico e nella vivacità dell’estro, nello sguardo fiducioso di un cane, nell’amore per il libro, nella convivialità, nella generosità, nel recupero della memoria, nella vela e nel vento, nella solitudine, nel concedersi sempre un’alternativa, nella malinconia, in una margherita.

Ho sempre vissuto un rapporto conflittuale con mio padre. Forse perché entrambi coinvolti nello studio delle stesse scienze, quelle naturali delle quali Lui era uno straordinario maestro. Ho vissuto accanto all’uomo ma il mio rammarico è quello di aver vissuto poco lo scienziato. La parte che più ammira. Porto il ricordo dei nostri radi discorsi sul mare ed in particolare sullo Stretto di Messina ed è proprio questo incomparabile scenario naturalistico che fa rivivere in me i suoi ricordi più belli. È proprio durante una sua conferenza sullo Stretto di Messina e sulle sue meraviglie, tenuta tempo fa durante una riunione dei Lions, club service di cui faceva parte, che ha formulato un pensiero che lo rende oggi e sempre a me più vicino. Alla fine della sua perfetta e colorita disquisizione sulla fauna abissale, proiettò una fantastica diapositiva da lui scattata dalla spiaggia di Capo Peloro (era anche un provetto fotografo). All’immagine una persona del pubblico esclamò: “*che bel tramonto!*”; mio padre, con la prontezza che lo rendeva unico rispose: “...è un’alba: ho voluto inserire questa immagine poiché, nonostante io sia un uomo sempre più vicino al tramonto credo ancora nell’alba!!”.